

Quel pianto che fa perdere la pazienza: il trauma da scuotimento

Costantino Panza

Pediatra di famiglia, Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia)

*Pimpirulin piangeva
voleva mezza mela
la mamma non l'aveva
e Pimpirulin piangeva.
A mezzanotte in punto
passa un aeroplano
e sotto c'era scritto:
Pimpirulin sta' zitto.*

DA GIRO GIROTONDO FILASTROCCHIE
E CONTE, DI SILVIA FORZANI
E GIANNI TACCONELLA

Il cervello del bambino piccolo è molto grande e pesante rispetto al resto del corpo e, soprattutto nei primi mesi di vita, i muscoli del collo fanno fatica a sorreggerlo. Ecco perché quando prendiamo in braccio il lattante abbiamo cura di sostenere la sua testa. Solo dopo l'anno di età il bambino riesce a sostenere bene la testa e può sopportare senza grosse difficoltà le cadute a terra mentre cerca di camminare oppure dalla bicicletta (ma ricordiamoci di far indossare un idoneo casco); la muscolatura del collo a questa età aiuta a sostenere la testa e riduce la forza dell'impatto causato dalla caduta. Eppure, alcuni bambini piccoli soffrono di un particolare trauma cranico definito da maltrattamento. In che cosa consiste?

Che cos'è il trauma cranico da maltrattamento

Talvolta il papà o la mamma non riescono a consolare il lattante che piange. Le coliche, per esempio, sono molto frequenti nei primi mesi di vita e consistono in un pianto prolungato, anche di alcune ore, senza che sia presente una malattia da curare. La frustrazione di non riuscire a calmarlo, le preoccupazioni della giornata, la stanchezza accumulata rischiano di far perdere la pazienza. Il genitore prende con le mani il torace del bambino che piange e lo scuote: la sua intenzione è di farlo smettere. Lo scuotimento fa andare bruscamente la testa dall'indietro in avanti e viceversa. Poiché i muscoli del collo non sostengono la testa che, abbiamo detto, è molto pesante, la velocità con cui si muove il cervello è elevata. Gli improvvisi cambi di direzione avanti-indietro danneggiano il cervello.

Che cosa succede dentro il cervello durante questi scuotimenti?

Si possono rompere delle vene e si formano degli ematomi che comprimono il cervello. Inoltre, compare un'inflammazione che riduce il flusso di sangue in alcuni distretti del cervello provocando dei danni ai neuroni. Anche l'occhio può essere danneggiato a causa della rottura dei vasi della retina. La conseguenza dello scuotimento sono molto gravi: alcuni bambini muoiono, altri presentano danni permanenti come disturbi della vista fino alla cecità, sordità, paralisi, disturbi dell'apprendimento.

Nonostante le conseguenze siano molto serie, il lattante che è stato scosso potrebbe avere sintomi che non fanno pensare alla gravità del danno: rifiuto a mangiare, episodi di apnea, irritabilità, pianto lamentoso; talvolta invece possono comparire sintomi importanti come le convulsioni o uno stato di coma. Inoltre, può capitare che la forza con cui si prende il bambino possa causare fratture delle costole o di altre ossa che possono causare dolore.

Cosa fare per evitare il trauma cranico da maltrattamento

Ancora oggi non sappiamo perché nei primi mesi di vita il bambino può piangere con insistenza per ore. Spesso può essere difficile consolarlo ma il bambino non ha alcuna intenzione di far perdere la pazienza al proprio genitore. La prima cosa da fare è accorgersi quando ci sta scappando la pazienza. Se non riusciamo a mantenere il controllo quando il bambino piange, dobbiamo appoggiarlo delicatamente nella sua culla o lettino e allontanarci. Chiediamo a qualcun altro di assistere o consolare il bambino e, se non c'è nessun altro in casa, telefoniamo a un parente o a un amico perché ci venga ad aiutare. Solo dopo esserci calmati e rilassati (ascoltando per esempio la musica che ci piace o parlando con un amico) proviamo a riavvicinarci di nuovo al bambino per provare a consolarlo.

Come consolare un lattante che piange?

Ci sono alcuni modi per consolare un lattante che piange o ha una colica. Un mo-

do efficace è prendere in braccio il bambino tenendolo verticalmente petto contro petto, con una mano appoggiata alla sua schiena e camminare. Uno studio scientifico ha mostrato che i lattanti tenuti in questo modo si rilassano e si addormentano. È un modo simile a quello utilizzato da tanti mammiferi quando devono trasportare i loro cuccioli. Al posto di tenerlo abbracciato si può utilizzare, soprattutto nelle prime otto settimane di vita, la fascia per il trasporto.

Un altro modo per ridurre la durata delle crisi di pianto sono le cure di prossimità, ossia il contatto fisico prolungato per più ore al giorno. Uno studio scientifico ha osservato che i lattanti che vivono in contatto fisico con il loro genitore riducono anche della metà la durata della colica serale. Un bambino che dorme vicino al genitore, sente l'odore della sua pelle, ascolta la sua voce, percepisce il contatto fisico quando fa i sonnellini diurni si rilassa più facilmente in caso di colica; il bambino non prende vizi ma cresce con la sicurezza di essere una parte importante della famiglia.

Un altro modo molto semplice ed efficace per calmare il pianto è il canto. Al bambino di ogni età piace ascoltare il canto del proprio genitore. I bambini che già dalla nascita ascoltano la ninna nanna o il canto che la mamma gli cantava in pancia hanno una durata della colica dimezzata rispetto al genitore che non canta. Inoltre, cantare rivolti al bambino aumenta la sua attenzione e facilita il ritorno a un'interazione positiva dopo un momento di difficoltà, per esempio dopo che il pediatra lo ha visitato. La musica registrata non produce lo stesso effetto del canto a viva voce quindi alleniamoci a cantare la canzone che ci piace di più, anche in lingua straniera.

Sono tanti i piccoli accorgimenti che potranno aiutare il bambino a rilassarsi, ma ricordiamoci che un bambino non si può mai scuotere. Il cervello che subisce questi improvvisi e violenti movimenti può danneggiarsi per sempre.

✉ costpan@tin.it